

La famiglia, risorsa sociale

prof. Francesco Belletti

E' necessario partire dalla constatazione che ci troviamo, oggi, a vivere in un periodo storico unico nella storia dell'umanità. E' un periodo storico in cui le cose cambiano nell'arco di cinque/dieci anni in modo radicale. Questo è espresso nel rapporto intergenerazionale da un capovolgimento dei ruoli: fino a trenta/quarant'anni fa, le generazioni più giovani erano ignoranti e le generazioni adulte erano esperte; oggi è l'opposto. La post-modernità è, prima di tutto, caratterizzata da una rapidità dei cambiamenti.

La nostra contemporaneità è caratterizzata dalle innovazioni tecnologiche, dalle invenzioni della medicina, dai cambiamenti linguistici. Si pensi semplicemente alla scomparsa del congiuntivo, all'uso degli sms. La modalità di comunicazione dei giovani, dei figli, è diversa da quella degli adulti. Le famiglie si trovano a fare i conti con queste trasformazioni. E proprio l'idea di famiglia è una di quelle che ha maggiormente subito questi cambiamenti. Sull'idea di famiglia si è addensata tutta una serie di questioni che hanno a che fare con l'identità della persona, con l'idea dell'essere umano. Qui si gioca il primo nodo: tra un'idea di persona come individuo e un'idea di persona come interazione. Questa è una sfida antropologica, su cui ciascuno ha un pensiero diverso.

Le famiglie, tuttavia, contano ancora moltissimo, perché l'unico valore realmente custodito e riconosciuto dalle persone, è la vita privata. Sono famiglie fragili, che presentano forme differenti, ma la famiglia è garantita.

Utilizzando i dati di un'indagine europea su duecentosettantamila casi, emerge che il primo fattore protettivo che alimenta la felicità delle persone è la famiglia, non i soldi, non la carriera, non l'amicizia, non l'integrazione sociale; tutti questi aspetti, che in qualche modo fanno un po' condizioni di felicità e condizioni di benessere, sono subordinate alla qualità delle relazioni familiari. Se uno vive una positiva esperienza familiare ha una condizione di benessere migliore di chi ha una condizione familiare scombinata.

La famiglia è alla base della capacità di costruire rapporti positivi con gli altri. Se in famiglia si apprende che i legami con le persone sono una cosa buona allora si avrà un rapporto positivo con le altre persone, anche al di fuori della propria famiglia.

La società attuale si è impoverita di orizzonti di speranza e vede il tempo come una clessidra che scorre e quando finisce la sabbia non ce n'è più. Si è persa la consapevolezza che il tempo è anche provvidenziale, è kairòs, è pieno di opportunità. Per comprendere questo è necessario avere anche un'idea di provvidenza. Altrimenti si vive di difesa, di paure, di bisogno di protezione.

La nostra identità è definita dalla relazione di creatura-Creatore e parte del creato, analogamente siamo rigenerati dalla relazione con gli altri. Naturalmente questo chiede un grande rispetto dell'altro. Nell'esperienza familiare non si può non riconoscere la diversità e la bellezza dell'altro perché è altro da te. Dentro la famiglia non ci sono ruoli ma ci sono condizioni diverse: il maschile e il femminile hanno una loro qualità specifica, diversa, non migliore o peggiore.

Non si può, altresì, non rispettare la differenza tra le generazioni: una delle cose peggiori della nostra società è la cancellazione della differenza generazionale. E' da riconoscere come sbagliato ciò che accade in alcune famiglie, a seguito di una separazione, quando il padre va via ed il figlio si trova a sostituirlo: ciò non corrisponde ai suoi bisogni. Un impoverimento serio dell'esperienza familiare si ha quando l'adulto perde la capacità di instaurare una relazione da educatore responsabile nei confronti del giovane, e tende invece a porsi sullo stesso piano. Se gli adulti vengono meno a questa responsabilità, le nuove generazioni navigano a vista. Ciò che conta non è avere tanti amici quanto piuttosto avere qualcuno che indichi la strada da percorrere, le cose per cui spendere la vita.

Le relazioni, soprattutto quelle familiari, comportano la fatica del riconoscere la diversità, tra uomo e donna, tra adulto e giovane, come una cosa buona. La società è, oggi, un tumultuoso organizzarsi e disorganizzarsi. La diversità ci permette di confrontarci. La famiglia ha certamente una particolare vocazione al riconoscimento della diversità. E le diversità sono di varie specie, anche tra i sessi, tra le generazioni e tra le culture.

La famiglia è, quindi, un luogo privilegiato di relazioni e di rapporti, ed è questa la risorsa che può offrire alla società.

Sulla questione educativa vanno sottolineati tre aspetti.

Primo: l'educazione è il rispetto della libertà dell'altro.

Secondo: l'educazione è una relazione, perché non c'è vera educazione senza un coinvolgimento e una contaminazione dell'educatore, il che significa che anche l'educatore ne esce un po' scombinato, viene messo in crisi.

Terzo: l'educazione ha il compito di portare al riconoscimento dell'altro e della realtà. Dentro ad un'esperienza familiare è necessario insegnare che ci sono delle leggi, delle norme, delle regole che in qualche modo vanno seguite, vanno riconosciute.

I percorsi educativi non sono giocati solamente sul singolo individuo. Perciò in famiglia si deve apprendere la socializzazione.

Mediamente le famiglie di oggi sono famiglie che tentano di essere responsabili, purtroppo, però, le nostre politiche sono ancora poco attente ad analizzare questa capacità, oppure addirittura sono irrilevanti, non riescono ad intercettare le famiglie.

E' necessario , quando si parla di responsabilità, però, chiedersi se le famiglie sono responsabili solo per i propri bisogni o anche per il bene comune? E' una domanda impegnativa ma fondamentale. La famiglia, infatti, ha la potenzialità per essere patrimonio per il bene comune. E' in famiglia, infatti, che il giovane si educa a quei valori sociali, quale il volontariato, ad esempio, o anche la fiducia e la gratuità.

Un'altra delle questioni cruciali per la nostra società è il conflitto e, di conseguenza, la mediazione.

Cosa vuol dire "amatevi come fratelli" se si vive da figli unici? "Amatevi come fratelli" vuol dire voler bene al prossimo, al più vicino. Questa è la prima esperienza della fratellanza: voler bene a colui che è vicino, con cui si condivide con gli spazi di vita.

Il primo compito di una famiglia che genera capitale sociale, che alimenta il bene comune, è educare persone adulte, libere, responsabili e fertili. Educare alla libertà è molto più difficile che educare all'obbedienza. Un adulto o è una persona libera, o altrimenti è un servo. Ovviamente la libertà comporta anche una buona dose di responsabilità, ché vuol dire rispondere di, rispondere a.

Poi la fertilità, che vuol dire fare cose di cui beneficeranno altri, significa generare associazioni, significa mettere in piedi un paese, dare lavoro ad altra gente.

Il terzo livello di responsabilità di una famiglia che vuole essere patrimonio della società e non solo attenta al bene proprio, consiste nell'avere relazioni positive e legami aperti a tutti. Non si tratta soltanto di adozioni internazionali, di attenzione agli ultimi, ma di una casa aperta ai compagni di classe dei figli. Una famiglia con le porte e le finestre chiuse è molto moderna come idea; ma perde di vista il fatto che proprio la solitudine è il primo nemico della famiglia oggi, l'isolamento è il primo nemico dei genitori, perchè li sovraccarica di responsabilità educative. L'orizzonte della responsabilità sociale per le famiglie diventa più concreto quando le famiglie si mettono insieme ad altre famiglie.

Rilanciare la famiglia come luogo socialmente rilevante aiuta tutti, non è una nuova categoria da difendere, è un punto di vista nuovo sulla società.